

DOMENICO CAFAGGI  
(Firenze, 1530 – Siena, 1608)

*Tre amorini danzanti, in atto di porgere frutti*  
Legno scolpito e dipinto, cm 55 altezza

PROVENIENZA  
Firenze, collezione privata

Quasi provetti ballerini o giocolieri questi tre leggiadri fanciulli alati, gaia compagine di amorini o di angioletti, danzano con pose ariose, sospesi in virtuoso equilibrio su piccoli cirri come fossero le sfere di un gioco circense, porgendo con sofisticata eleganza frutti diversi: una pera, un grappolo d'uva, una mela, da intendere nel caso di una loro destinazione profana (quale l'apparato decorativo di un palazzo) come allusioni alla 'dovizia', ovvero fertilità e ricchezza, della famiglia, altrimenti qualora fossero appartenuti ad un arredo ecclesiastico (quale una macchina d'altare o una cantoria) come simboli cristologici (la pera dell'Amore, l'uva del Sacrificio, la mela della Redenzione). Tale spirito giocoso e cortigiano partorito da un'immaginazione sostanzialmente laica, e una così complessa articolazione spaziale, espansa e gravitante, che sembra voler sfoggiare un magistero tecnico non comune, come pure le proporzioni assottigliate e la fragile anatomia di queste figurine inarcate come giunchi flessuosi, dichiarano la piena partecipazione del loro autore al clima fantasioso, ricercato, virtuosistico del 'manierismo internazionale', probabilmente negli anni a cavaliere tra Cinque e Seicento, come suggeriscono le movenze aperte e dinamiche già inclini alle ricerche formali della scultura barocca. Inoltre, alcuni tratti peculiari, espressione di uno spirito assai originale ed eccentrico, come certi ricercati scarti proporzionali nella resa anatomica, la varietà tipologica delle teste, due delle quali caratterizzate da una fisionomia bizzarra che riecheggia modelli pittorici del Beccafumi, mentre l'altra, più classica e aggraziata, palesa memorie donatelliane come gli Angioletti danzanti sul coronamento del fonte battesimale del Battistero di Siena, ci conducono in territorio senese, manifestando una stretta parentela con un gruppo omogeneo di sculture in legno dipinto attribuite tradizionalmente al Marrina (Siena 1476-1534)<sup>1</sup>, ma riferite oggi in modo più plausibile a Domenico Cafaggi<sup>2</sup>: soprattutto con i *Magi* del *Presepe* della Cattedrale di Montalcino (oggi nel locale Museo Diocesano), dove appare identica la caratterizzazione neobeccafumiana dei volti, l'anatomia smagrita e allungata, e affine la concezione danzante delle posture.

NOTE

<sup>1</sup> cfr. Carlo Sisi, *Lorenzo di Mariano detto il Marrina*, in *Domenico Beccafumi e il suo tempo*, catalogo della mostra di Siena, Milano, 1990, pp. 554-565.

<sup>2</sup> Alessandro Bagnoli, *Museo Civico e Diocesano d'Arte Sacra di Montalcino*, Siena, 1997, pp. 88-93, 115-117.



Personalità ancora tutta da indagare, il Cafaggi<sup>3</sup>, nato nel 1530 a Settignano presso Firenze, dove forse ebbe modo di apprendere la scultura lapidea frequentando le locali cave di pietra, risulta attivo prevalentemente a Siena, qui attestato almeno dal 1567 fino alla morte, nel 1608, come architetto e come statuario di notevole prestigio, tanto in terracotta (*Santa Caterina da Siena*, portale dell'Oratorio della Contrada dell'Oca, 1587) che in marmo (*Papa Marcello II* e *Paolo V*, Cattedrale, 1591), qualificandosi tra gli interpreti di una temperie culturale incline al recupero dei modelli illustri della tradizione locale, quali appunto le opere del Beccafumi, promossa dall'Accademia di Ippolito Agostini che tra i membri più attivi contava lo scultore Prospero Antichi detto il Bresciano, le cui eleganti e fantasiose figure in stucco (Oratorio della SS. Trinità, 1574) denotano esiti affini alle opere attribuibili al Cafaggi.

Giancarlo Gentilini

<sup>3</sup> Alberto Cornice, voce *Cafaggi, Domenico, detto Capo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 16, Roma, 1973, pp. 237-239.

